ATTENTATO AL TIRANNO

Il 4 novembre 1925, con una brillante operazione, la polizia di Roma, nella persona del vice questore Errico Belloni, sventa un attentato al Presidente del Consiglio Benito Mussolini che vede protagonista un deputato del Partito socialista unitario, Tito Zaniboni, e coinvolge altri personaggi fra cui il più noto sicuramente è il generale Luigi Capello, già ai vertici militari durante la Grande guerra.

Quello fu il primo di una serie di attentati a Mussolini: seguirono infatti i tre dell'anno successivo, il primo, da parte di una donna irlandese, tal Violet Gibson, risultata poi una squilibrata, che provocò una lieve ferita a Mussolini; il secondo ben più grave posto in essere dall'anarchico Gino Lucetti la cui bomba lanciata contro l'auto del Duce causò diversi feriti; infine il terzo, quando il 15 ottobre il quindicenne Anteo Zamboni sparò senza colpire l'obiettivo finendo ucciso sul posto a coltellate da alcuni squadristi. Nel corso degli anni Trenta in un paio di occasioni vennero scoperti alcuni maldestri progetti di attentato che non avevano portato a nessun tentativo concreto.

Ma torniamo al novembre del 1925: l'onorevole Tito Zaniboni viene arrestato alle 9 di mattina in una camera dell'hotel Dragoni, da cui avrebbe voluto sparare con un fucile di precisione a Mussolini che si sarebbe dovuto affacciare al balcone di palazzo Chigi per pronunciare un discorso in occasione dell'anniversario della Vittoria.

Ma chi è Tito Zaniboni: deputato socialista, lo abbiamo già detto, ma con una storia piuttosto controversa: mantovano, nato nel 1883, aderisce al Partito socialista prima della guerra anche se poi si sposta su posizioni interventiste; volontario negli alpini, si guadagna sul campo ben tre medaglie d'argento ed una di bronzo, venendo poi congedato con il grado di tenente colonnello. Nel dopoguerra viene eletto deputato per il Partito socialista italiano nel 1921 e del Partito socialista unitario (lo stesso di Matteotti) nel 1924. Aderisce, inoltre, alla massoneria. Ed è su questa che si punta per avallare l'ipotesi di un complotto e non del gesto individuale. Infatti, alla sbarra finisce come detto anche il generale in pensione Luigi Capello, protagonista suo malgrado della rotta di Caporetto e nel dopoguerra fra i primi ad aderire ai Fasci di combattimento e a partecipare alla Marcia su Roma. Anch'egli massone, lascia il Partito nazionale fascista quando viene sancita l'incompatibilità con l'appartenenza alla massoneria, da cui non aveva voluto staccarsi.

Il progettato attentato permette però al regime di agire contro il Partito socialista unitario e la Massoneria, messi al bendo in quello stesso mese di novembre del 1925, cui seguono interventi contro diversi quotidiani e periodici di opposizione, e le ultime Camere del lavoro. Il percorso di costruzione del regime, aperto con il famoso discorso del 3 gennaio 1925 con il quale Mussolini si era assunto la responsabilità politica del delitto Matteotti, trova il suo compimento il 24 dicembre di quello stesso anno quando per legge il Presidente del consiglio viene dichiarato responsabile

verso il Sovrano e non più il Parlamento, primo passo dello svuotamento di senso del sistema parlamentare che verrà completato l'anno successivo che le famose "leggi fascistissime".

Il processo per l'attentato si apre l'11 aprile 1927 e Zaniboni dichiara di aver avuto intenzione di uccidere Mussolini allo scopo di "...rimettere il potere nelle mani di Sua Maestà il Re". Tutto si chiude in brevissimo tempo con la condanna, il 23 aprile, di Zaniboni e Capello (che aveva sempre smentito di essere coinvolto nella vicenda) a trent'anni carcere per alto tradimento, e a pene minori di alcuni complici. Quello che agli italiani non viene però detto è che l'attentato non avrebbe mai potuto avvenire: da tempo, infatti, Zaniboni era inconsapevolmente in contatto con un infiltrato della polizia che al momento giusto fa scattare la trappola che permette, come abbiamo visto, di giustificare il giro di vite contro ogni opposizione e di avviare la piena trasformazione del fascismo in un regime destinato a durare altri vent'anni.

A Paderno rimane una traccia di questi eventi in una circolare del sottoprefetto di Lecco Mastrogiacomo del 10 dicembre 1925 con la quale comunicava la commozione del Presidente del consiglio per le "...solenni funzioni religiose con l'intervento del clero, delle autorità e del popolo..." seguite alla notizia dello sventato attentato. Non è ovviamente dato di sapere quanto siano state spontanee queste iniziative per la cui organizzazione crediamo di poter immaginare una certa "sollecitudine" delle strutture del Partito e dello Stato.